Il PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 5 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, ediz. del mattino f. 2.70; mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 13.50. Tutti i pagamenti anticipati. - Amministrazione e Redazione . via Nuova N. 21. Telefono locale N. 227. Telef. interurbano (Vienna e [illegible]) N. 485.

# IL PICCOLO

Gli [illegible] vengono misurati [illegible] ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta [illegible]. Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi [illegible], comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 3.- ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 30. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. - Uffici del giornale: via Nuova N. 21.

Anno XVI. Primo quarto - Leva il sole ore 7.14, tramonta ore 5.18 — Trieste, Mercoledì 10 Febbraio 1897. — Oggi: S. Scolastica. — Domani: S. Desiderio. — N. 5512

## TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

### La questione di Candia.

**L'attitudine delle potenze di fronte alla Grecia - In guardia contro le notizie a sensazione.**

VIENNA 9 (N). Da parte bene informata si conferma correre un vivo scambio d'idee fra le grandi potenze a proposito delle pratiche fatte presso di esse dalla Grecia. Il governo greco ha incaricato i suoi rappresentanti di esporre ai governi la gravità di quanto succede oggi a Creta e la necessità di prendere misure energiche. Le potenze influiranno anzitutto sul governo greco, acciocchè si mantenga calmo; esse, d'altra parte, però, non tralasceranno di esercitare le necessarie pressioni anche a Costantinopoli. La proclamazione dell'unione di Candia alla Grecia, proclamazione che, del resto, non vien fatta per la prima volta, ed un'eventuale mobilizzazione dell'esercito greco non sono fatti tali da destare seri timori; invece possono riuscire più dannosi gli effetti che l'ingerenza della Grecia nella questione di Candia, potrebbe produrre fra altri popoli della penisola balcanica. (Si temono sopratutto dei moti in Macedonia. *N. d. R.*) Le potenze tratterranno perciò la Grecia da qualsiasi passo sconsiderato. L'attuale difficile situazione si presta molto a far nascere e propalare delle notizie sensazionali, che però sarebbero in gran parte prive di fondamento e che di solito si riducono a semplici manovre di borsa.

(Un tentativo di annessione dell'isola di Candia alla Grecia fu fatto negli anni 1866-67, quando, in causa degli eccessivi aggravi tributari imposti dalla Turchia ai candiotti, questi insorsero contro la dominazione straniera, appoggiati dalla Grecia stessa e dalle grandi potenze, meno l'Inghilterra. Più tardi nell'isola scoppiarono nuovi disordini, i quali avevano per principale scopo quello di ottenere finalmente la sospirata unione alla madre patria; ma anche questa volta, nel 1878, la Turchia riuscì a reprimere il movimento.

— Per quel che riguarda l'atteggiamento delle potenze di fronte alla Grecia, è interessante un dispaccio che la «Vossische Zeitung» riceve da Parigi, nel quale si esprime l'opinione che la Grecia agisca nei suoi nuovi ardimenti d'accordo con l'Austria-Ungheria e l'Inghilterra.

— Quanto alla potenzialità dell'esercito greco, essa, a dir vero, non è molta. Secondo i ruoli, l'esercito greco, in tempo di pace, dovrebbe contare 20,000 uomini; ma in realtà questa cifra finora non fu raggiunta mai. Ora però essendosi chiamata sotto le armi la classe del 1891, l'effettivo dell'esercito greco raggiungerà la forza nominale di 28-30,000 uomini circa. — *N. d. R.*)

**La Camera greca riunita in seduta segreta.**

ATENE 9 (B). Ieri, nel corso d'una seduta confidenziale della Camera, il presidente dei ministri, Delyannis, dichiarò che non avrebbe presa la parola in una seduta segreta. I capi dell'opposizione invitarono il governo ad esporre le misure che esso intende di prendere riguardo alla questione di Creta, ed insistettero perchè la seduta fosse riguardata come confidenziale. Una proposta di Stais di chiedere in proposito il voto della Camera, fu respinta con voti 102 contro 51. Quindici deputati della maggioranza votarono in favore di questa proposta.

ATENE 9 (B). *Camera.* Il deputato Stais attaccò il ministero per la sua politica nella questione di Candia. Succedettero degl'incidenti vivacissimi. La seduta riuscì oltremodo burrascosa. A mala pena si riuscì ad evitare un azzuffamento fra deputati.

**Il gabinetto ellenico era contrario all'invio della flotta.**

BERLINO 9 (N). L'*Internationale Correspondenz* ricevette ieri un telegramma da Atene, secondo il quale il consiglio dei ministri tenutosi sotto la presidenza di re Giorgio per discutere l'invio della flotta greca a Candia è stato molto animato. Il presidente dei ministri Delyannis si oppose alla partenza della flotta e dichiarò di esser pronto a dare le proprie dimissioni.

**Continuano i combattimenti. - Fra Grecia e Turchia.**

ROMA 9 (N). Notizie da Candia recano che in tutta l'isola continuano i combattimenti. Ad Eracleion 10,000 cristiani sono minacciati dai mussulmani i quali riuscirono a procurarsi armi derubando l'arsenale. I rapporti fra la Grecia e la Turchia si fanno sempre più tesi.

**Preparativi italiani.**

ROMA 9 (N). Il ministero della marina ha ordinato alla prima divisione della squadra permanente di concentrarsi a Napoli, perchè sia pronta a partire per l'Oriente al primo segnale. La divisione si compone delle corazzate *Umberto I*, *Sicilia* e *Sardegna* degli incrociatori *Vesuvio*, *Bausan* ed *Euridice*. Gli equipaggi di queste navi formano un corpo di 2873 uomini, dei quali, occorrendo, possono essere sbarcati 1500. L'ammiraglio Canevaro, dopo aver ricevute istruzioni dal governo, si recherà a Napoli ad assumerne il comando. Si ritiene che questa divisione riceverà l'ordine di partire per l'Oriente domani o giovedì.

**Altre navi per l'Oriente.**

ROMA 9 (N). Il governo italiano ha mandato ordini alla Spezia perchè le navi *Euridice* e *Vesuvio* partano direttamente per l'Oriente. Domani partiranno da Spezia per Napoli le navi *Umberto I.*, *Sicilia* e *Sardegna*, le quali saranno raggiunte dalle navi *Dogali*, *Liguria* e *Marcò Polo*, che si trovano a Palermo in attesa degli ordini.

**Ciò che dice l'ufficiosa «Opinione»**

ROMA 9 (N). L'*Opinione*, in una nota ufficiosa, dice prematuro qualunque pronostico sulla soluzione della questione di Candia; ma giudica eccessivamente ottimiste le dichiarazioni di Curzon alla Camera inglese, il quale affermò che le potenze hanno il fermo proposito di localizzare la questione e provvedere alla pacificazione dell'isola.

**Navi greche partite per destinazione ignota. Situazione migliorata.**

ATENE 9 (B). Le navi greche sono partite dalla Canea per destinazione ignota.

Alla Canea la situazione è notevolmente migliorata in grazia del contegno energico dei consoli e del comandante militare. Nei punti più esposti, la linea telegrafica è custodita da distaccamenti di marinai.

---

**Il movimento dei dervisci.** ROMA 9 (N). Telegrafano da Massana: Durante la loro ritirata i dervisci lasciarono i fuochi accesi per mascherare i loro movimenti. La manovra fu scoperta dalle bande del Barka, che attaccarono i dervisci, infliggendo loro perdite considerevoli. Le nostre avanguardie si riunirono a quelle del presidio di Cassala, a sei ore dal forte. La marcia delle carovane di rifornimento per Cassala, si è effettuata attraverso dirupi e sentieri selvaggi, spesso trasportando a braccia i carichi.

I dervisci abbandonando il monte Barbaro hanno lasciato molti morti e molti feriti che furono raccolti e curati dai nostri. Cessato il pericolo, Viganò rafforzerà Cassala presidiando alcuni forti intermedi fra Agordat e Cassala. Si servirà di assortini, che hanno dato prove di grande fedeltà e coraggio.

Un dispaccio da Massaua alla *Tribuna* dice che i dervisci continuano la ritirata a brevi tappe verso l'Athara, per Abu-Gamel ed El-Fascer, seguiti dalle nostre avanguardie e assaliti sovente dalle tribù Baria. Il nostro corpo di operazione, cessato ormai l'inseguimento, comincia il movimento retrogrado, per riprendere le ordinarie guarnigioni. Furono riattivate le comunicazioni con Cassala, davanti alla quale nessuna banda di dervisci si è presentata durante l'attuale campagna.

**L'Italia nel Benadir.** ROMA 9 (N). La *Tribuna* riceve da Massaua: E' giunta la cannoniera *Volta*, proveniente dalla costa del Benadir. Appena finite le operazioni presso Agordat, il *Volta* imbarcherà altri cento ascari di rinforzo alla compagnia Corapi, del quinto indigeni, comandati dal maggiore Ameglio, che si trovava di presidio a Mogadiscio. Il *Volta* portò sei somali, arrestati perchè presunti complici della strage dglla spedizione Cecchi.

**La riconvocazione della Camera italiana.** ROMA 9 (N). Anche l'*Italie* ammette la possibilità che il Parlamento venga riconvocato qualora in Oriente succedessero complicazioni che impongano al governo di chiedere il concorso delle Camere.

**Gli impiegati alle elezioni generali.** VIENNA 9 (N). Il presidente dei ministri, conte Badeni, ha ordinato a tutte le direzioni centrali degli uffici governativi di concedere agli impiegati ed agli inservienti delle medesime dipendenti il tempo occorrente perchè possano esercitare il loro diritto elettorale.

**Il nuovo prestito austriaco d'investizione.** VIENNA 9 (B). Il ministero delle finanze vendette 117 milioni nominali in corone del nuovo prestito d'investizione al $3\frac{1}{2}\%$ al prezzo fisso di $92\%$, al Consorzio formatosi per l'assunzione di questo prestito, composto dalla Cassa di risparmio postale, dalle Banche *Credit* e Credito fondiario e dalla casa bancaria S. M. Rothschild.

**L'immunità di Banffy.** BUDAPEST 9 (N). Il tribunale ha messo *ad acta* l'accusa presentata dal deputato Molnar, capo del partito popolare, contro il presidente dei ministri barone Banffy, e ciò perchè il barone Banffy è coperto dall'immunità parlamentare.

**Le Dieta.** ZARA 9 (N). Nell'odierna seduta della Dieta, il deputato Ghiglianovich, italiano, tenne, continuamente interrotto dai croati, una violenta requisitoria contro la maggioranza. L'accusò di sacrificare con piena malafede gli interessi intellettuali e morali della provincia per timore di perdere la popolarità e il potere di contro all'invadente progresso del giovane partito radicale. Affermò che la maggioranza ha tutto conquistato mercè l'appoggio del governo e non per forza propria. *(La maggioranza protesta clamorosamente; applausi fragorosi dalla galleria. Il vice presidente minaccia lo sgombero).* L'on. Ghiglianovich chiude il suo vibrato discorso, applauditissimo dai consenzienti, invocando il ripristinamento dell'equità e della giustizia. A nome della risentita maggioranza protestò il deputato Cinghia, polemizzando lungamente col deputato Ghiglianovich. Poi il prof. Merkusich, opportunista, tessè l'apologia dell'indirizzo politico del ginnasio croato di Spalato, lusingando il fanatismo ed il pervertimento di quella scolaresca.

Domenica continuerà la discussione del preventivo; vi sono ancora parecchi inscritti. Domani dovrebbe pure avvenire la votazione sulla posta per la scuola italiana di Spalato.

**L'agitazione degli studenti.** ROMA 9 (N). L'agitazione universitaria è terminata. Il Comitato degli studenti, dopo aver preparato uno schema di memoriale, convocherà tutti gli studenti ad un Congresso. Molti, aspettando la riapertura dell'Università, tornano alle loro case.

**Faure ad Abbazia.** VIENNA 9 (N). Telegrafano da Fiume al *Neues Wiener Tagblatt* che il presidente della repubblica francese Felix Faure si recherà verso la fine di marzo ad Abbazia. L'imperatore Francesco Giuseppe gli farebbe una visita.

**Parlamento ungherese.** BUDAPEST 9 (B). Occupandosi della questione di Fiume, il ministro-presidente Banffy dichiarò che l'autonomia di Fiume è puramente municipale, e ch'egli non intende menomamente di violarla, ma soltanto vuole applicare le leggi. Il governo è lontano dall'idea di offendere l'italianità di Fiume, e desidera che questa città sia legata allo stato ungherese più in riguardo organico che in quello linguistico. Di fronte al pericolo della peste l'assunzione dell'amministrazione della polizia di Fiume da parte dello Stato era un provvedimento di somma necessità.

**A sciopero finito.** AMBURGO 9 (B). La notte scorsa è passata relativamente tranquilla. Molti operai stranieri sono rimpatriati.

**Il processo per i fatti di Novaglia.** ZARA 9 (N). Ieri doveva principiare il dibattimento per la nota aggressione dei chioggiotti a Novaglia. Su proposta del publico ministero, d'accordo con l'avvocato Ghiglianovich, ufficiato dal consolato italiano ad assumere il patrocinio dei danneggiati, il dibattimento fu rimandato, non essendo stato personalmente intimate le citazioni ai chioggiotti, che perciò non comparvero.

**I funerali del generale Cadorna e del senatore Ferraris.** TORINO 9 (N). I funerali del generale Cadorna furono fatti oggi alle ore 15 e riuscirono imponentissimi. Vi parteciparono tutte le truppe del presidio, gran numero di ufficiali, il duca d'Aosta, il ministro Pelloux, il presidente Villa, il prefetto e le altre autorità, i senatori, i deputati e le associazioni. Le vie per le quali passava il corteo erano affollatissime; le finestre rigurgitavano di signore. La salma partirà domani per Pallanza.

Anche i funerali del senatore Galileo Ferraris riuscirono solenni, coll'intervento delle autorità, delle rappresentanze dei ministeri, dell'Università, dei corpi scientifici e della scuola superiore di guerra. La truppa rendeva gli onori. La salma fu tumulata nel famedio di città.

**La nave „Miseno" a Spalato. — Partenza.** SPALATO 9 (N). La r. nave italiana *Miseno* è partita stamane. Durante la sua permanenza nel nostro porto furono date parecchie feste di ballo dalla società di Spalato, in onore dell'equipaggio del *Miseno*. Gli ufficiali del *Miseno* offersero domenica scorsa un banchetto alle autorità e al console italiano. Al levare delle mense furono scambiati amichevoli brindisi.

**Il fallimento dell'Immobiliare.** ROMA 9 (N). L'on. Tittoni, curatore del fallimento dell'Immobiliare, ha depositato al Tribunale il bilancio della fallita banca. Il passivo ascende a 112 milioni e l'attivo a 51.

**Un pazzo parricida.** LODI 9 (N). Stamane a Borghetto Lodigiano, il canestraio Guerrino, impazzito improvvisamente, uccideva la madre e il padre. Il parricida fu arrestato.

---

## Processo Mangachi. Ragazzi omicidi

### L'apertura del dibattimento.

Il dibattimento in confronto dei due fratelli Guglielmo ed Alfredo Mangachi, essendo la stanza del giudice pretorile aggiunto sig. Pacor troppo ristretta per contenere il pubblico che, naturalmente vi sarebbe affluito, venne tenuto, nel pomeriggio di ieri, cominciando alle $4\frac{1}{2}$, nell'aula dei dibattimenti ordinari. Già dalle $3\frac{1}{2}$ grande numero di persone, fra cui si notavano parecchie signore, aspettava che la sala venisse aperta, la quale, tosto che le porte furono dischiuse, si affollò così da essere zeppa. In tutti l'aspettativa era vivissima ed è certo che mai dibattimento pretorile ha destato tanto vivo interesse, tanta curiosità.

All'ingresso dei due piccoli omicidi nell'aula, corse nel pubblico come un brivido, che era, quasi, reazione all'aspettativa. Vedeva condursi dinanzi due ragazzi, di simpatico aspetto, sviluppati in proporzione alla loro età, dall'espressione per nulla feroce, calmi, anzi sereni, che avevano l'aria tutto al più di due fanciulli colti a commettere una biricchinata, non altro.

Sedutosi al suo posto il giudice Pacor li fece appressare alla sbarra ed essi vi si avvicinarono con fare sicuro, guardando in faccia il magistrato. Avevano vicine, una di qua, una di là, due guardie di p. s.; erano vestiti, Guglielmo d'un *paletot* chiaro, lungo, Alfredo di un *ulster* scuro con cappuccio. Entrambi sono ancora in calzoni corti. Una signora, osservando le scarpe lorde e sdrucite di Guglielmo, disse: Si vede che nessuno prende cura di loro! — Caratteristica esclamazione!

— Quanti anni avete? - chiese il giudice a Guglielmo - di dove siete? Chi è vostro padre?

— Mio padre se ciama Giorgio Mangachi - rispose l'interpellato con voce chiara e ferma - son nato nel otantaqnatro, el trentaun otobre. Son de religion greco-ortodossa, da Trieste, pertinente a Manchester.

E ad eguale domanda, Alfredo dichiarò:

— Son nato el sete otobre del otantatre - ripetendo le altre indicazioni date dal fratello.

Indi l'aggiunto Pacor enunciò la causa, dicendo come Guglielmo ed Alfredo Mangachi fossero accusati di avere proditoriamente ucciso la loro avola, quindi del crimine di omicidio proditorio previsto al § 135 con riflesso ai §§ 2 *d*, 237, 269, 270 c. p., per cui, se dichiarati colpevoli, essendo impuberi dovevano essere puniti soltanto contravenzionalmente. Premesso ciò, fece allontanare dall'aula il fratello maggiore Alfredo e procedette ad assumere il

#### Costituto di Guglielmo Mangachi.

Questi non volse neppure uno sguardo al fratello che usciva e si dispose a rispondere alle domande che gli sarebbero state dirette senza dar segno della benchè minima preoccupazione. - Aveva lasciato il berretto sul banco e con la destra tormentava, continuamente, la sinistra stringendone le dita. Il volto era tranquillo; soltanto, di tratto in tratto, la bocca aveva un moto nervoso, una specie di contrazione.

— Avete inteso l'accusa — gli disse il giudice — Vi riconoscete colpevole dell'omicidio della vostra nonna?

— Sì — rispose — la go copada mi. — Il sangue freddo con cui venne fatta questa dichiarazione, fece fremere.

— Allora — continuò il Magistrato — raccontatemi che cosa avete fatto la mattina del 18 ottobre p. p., giorno in cui avvenne l'omicidio.

— De matina, mi, el papà e l'Alfredo semo andadi a messa, nela cesa dei greci. Dopo semo andadi in pescheria.

— Quando siete tornati a casa?

— Verso le undici e meza. El papà ne ga mandà a casa disendone de andar a far le nostre lezioni. Co' semo stadi a casa, ne semo cambiadi de vestito e mi son andà in sufita a prender el revolver che iera nel cassetin de una tavola. Dopo son andà in camera, dove che iera ancora Alfredo e con lui son andado in corte. Alora, mostrandoghe el rivolver, ghe go dito: — Go de copar la gata.

— E non gli avete detto che volevate uccidere la nonna?

— Più tardi ghe go dito questo. Dala corte, mi e mio fradel, semo andadi nela camera dela nona per pregarla de averzerne la sufita, che gavevimo de prender fora le controfinestre, per piturarle. La nona ne ga risposto che la vigniva subito e noi la gavemo aspetada sula terazeta che ghe xe davanti la sufita. La xe vignuda dopo pochi minuti. Alora, entrando nela sufita, ghe gò dito a Alfredo: — *Voio copar la nona.*

— Ed egli che cosa vi ha risposto?

— Gnente! el ga tasesto.

— Strano! Come siete entrati nella soffitta? Precedeva la nonna e voi?...

— La nona xe entrada la prima; mi iero secondo e ultimo l'Alfredo.

— L'Alfredo ha chiuso la porta?

— No! El la ga messa soltanto insieme.

— Entrati nella soffitta, che cosa avete fatto?

— Mio fradel ga preso una controfinestra e 'l xe andà via; *e mi go uciso la nona.*

— In che punto si trovava la nonna?

— Verso le controfinestre. Go impugnà el revolver, ghe son andà vizin come da mi a lei e go fato tre tiri.

— Come avete fatto?

— Go slongado la man e go tirà.

— La nonna è caduta subito al primo colpo?

— Non so. Mi go tirà i tre colpi subito, uno drio l'altro e son scampado. Non so dove che la go colpida.

— Però l'avete veduta cadere a terra.

— Questo, sì. Ma in ultimo.

— Sapete ch'è stata colpita alla testa.

— I me ga dito.

— Non siete fuggito insieme a vostro fratello giù per le scale della soffitta?

— No! Iero mi solo. Mio fradel iera andà via prima.

— Vi faccio presente, però, che alcuni testi dichiarano di avervi veduti scendere insieme le scale, a precipizio.

— Sto qua no xe vero. Son scampà solo.

— E per qual motivo avete ucciso la nonna, commettendo un così orribile misfatto?

— Ela me diseva sempre, quando che mio papà me corregeva: — Ciol un legno e spachighe la testa! Per questo iero rabià. E po' sempre la me stuzigava e anca una volta, tre ani fa, una volta che iero andado a portarghe via un pochi de armelini, la me gaveva dado un s'ciafo.

— Però, a dire di tutti, la nonna vi amava e vi trattava bene.

— Non xe vero. Davanti *el popolo*, la fazeva veder che la ne vol ben, ma con noialtri la iera tutt'altro. La me fazeva dispeti; basta che la podeva. Quando che mio papà iera in America, la me fazeva magnar per forza quel che no ne piaseva.

— Eppure consta che, quando voi siete stato ammalato all'ospitale, la nonna vi ha assistito amorosamente.

— Xe vero. La xe vignuda per qualche tempo a trovarme.

— Vi dava anche denaro qualche volta e dolci.

— Questo no xe vero gnente.

— In quali rapporti viveva vostro padre con la nonna?

— No i fazeva mai barufa. La vigniva in casa nostra solo qualche volta. No la voleva vignir. El papà, anzi, ghe diseva: - Se non ti vol star con noi, ciolte una camera e va a star sola.

— La nonna possedeva una sostanza?

— Mi no so cossa che la gaveva ela e cossa che gavevimo noi. So questo che, ogni setimana, el papà ghe mandava cinque fiorini e noi ghe li portavimo.

— Dopo sceso dalla soffitta, dove siete andato?

— Son andà nela nostra camera de leto, dove no ghe iera nissun. Dopo go visto mio fradel; ghe go conta che gavevo mazzado al nona e lui el ga tasesto. Alora son andà in cusina, ghe go contà ala serva e ghe go dà el revolver e anca ela no la ga risposto gnente.

— Quanto tempo dopo che avevate commesso il misfatto è venuto vostro padre?

— Non so. No go guardà l'ora.

— Che cosa vi disse, rincasando?

— Gnente! El ga ciolto una botiglia de vin e 'l xe andà via.

— Perchè non avete mai detto al papà che la nonna vi tormentava?

— Non volevo che 'l se rabiasse. Se 'l se fossi rabià el saria andado a far barufa e questo mi no volevo.

— Dunque, qualche volta, avvenivano dei contrasti fra il papà e la nonna?

— No go dito questo. No i se contrastava mai.

— Che cosa faceva la nonna quando siete andati a invitarla di venire in soffitta?

— La sopressava una giachetta.

— Dunque avete detto prima di aver mostrato la rivoltella al fratello, giù nel cortile, dicendogli che volevate ammazzare un gatto?

— Sì, un gatto.

— E quando gli avete detto che volevate uccider la nonna?

— Proprio quando che ierimo davanti la porta dela sofita. Ghe go dito: Go de ucider la nona.

— Ed egli nulla vi ha risposto?

— No! El me xe vignù drio senza verzer boca. Dopo, lui, el ga ciolto una controfinestra e subito el xe andà via.

— Nè era fermato sul pianerottolo?

— No go visto che 'l se fussi fermà davanti la porta.

— Quando l'avete presa, la rivoltella era già carica?

— Sì, la iera carica. Savevo dove che el papà la meteva sempre.

— Mi pare che abbiate mostrato poca gratitudine verso la nonna, che pure vi voleva bene e vi colmava di cure. E non sembra anche a voi che la storiella dello schiaffo sia poco verosimile? Forse che qualcuno vi ha istigato a commettere il delitto?

— No! Nissun me ga istigà. Quel giorno iero assai rabià e go fato quel che go fato.

— Dunque nutrivate, da lungo tempo, profondo rancore contro la nonna?

— *Sì! la odiavo.*

— E ne avete parlato anche al fratello?

— Mi no! Mai.

A questo punto, il rappresentante del P. M., sostituto procuratore di stato Okretich, rivolge all'accusato alcune domande.

*P. M.* Due donne, le signore Carolina Steindler e Fanny Luzzatto, poco dopo uditi i colpi di fuoco, hanno inteso una voce gridare: Basta! basta! Chi credete possa aver emesso quelle grida?

*Acc.* Mi no so! No go inteso! No xe vero! — Questa dichiarazione, lo strano ragazzo la fece accalorandosi, con precipitazione.

*P. M.* Avete detto prima che, quando vostro padre era in America, la nonna vi costringeva a mangiare cibi cattivi. In quel tempo vi somministrava il vitto il sig. Folcher, di cui tutti dicono che vi trattava molto bene e che aveva per voi tutte le possibili cure. Come va, poi, che, secondo voi, vi desse cibi cattivi?

*Acc.* Non xe vero ch'el ne tratava ben.

— E perchè non ne avete fatto lagnanza a vostro padre?

— No volevo farlo rabiar.

— Sapevate che il papà aveva dei conti da regolare con la nonna?

— Savevo che la nona gaveva fato debiti sula casa. Me lo gavera contado Toni, el suo cugnà.

— E questo Toni ha dichiarato di non avervi detto parola in proposito.

— E mi digo ch'el me ga dito.

— Avete inteso che la nonna, in quei giorni andasse dicendo: Go una gran paura de vignir mazzada. Go un presentimento che finirò mal!?

— No! mi no go inteso gnente.

— Come va che la soffitta venne trovata chiusa e che la chiave n'era scomparsa? Certo la nonna non si era chiusa nella soffitta.

— Ma! gnanca mi no la go chiusa. Son scampado subito via.

— Aveva anche il papà una chiave della soffitta?

— Mi no so gnente de ciave. Quando che ne occoreva andar in sofita, andavimo de la nona.

— Ditemi! Quando venne a casa il papà, qualcuno gli disse che voi e vostro fratello dovevate aver chiuso la soffitta; perchè vi avevano veduto correr via insieme, egli dichiarò che non potevate essere stati voi, perchè gli avevate detto di no. Vi aveva chiesto qualche cosa in argomento?

— A mi no 'l me ga dito gnente. Lui el xe vignudo, el ga ciolto una botiglia e 'l xe andà via senza dirme gnente.

— Quando venne il giudice, vi trovò su di un letto, come se foste svenuto. Però voi fingevate.

— No xe vero. Iero proprio in svenimento.

— Pare di no, perchè il dott. Xydias constatò ch'eravate in ottimo stato di salute.

— Mi iero svenudo.

— Perchè, durante il processo, mai avete narrato di aver detto ad Alfredo, prima di entrare nella soffitta: Go de ucider la nona!?

— Non so! Ma xe vero che go dito.

— La verità è questa che cadete in contraddizioni.

L'avvocato difensore dott. de Baseggio chiese: Rispondetemi chiaramente. E' vero che qualcuno, vostro padre, p. e., vi abbia istigato a commettere il delitto.

— No, no e no! - rispose con fermezza il ragazzo. - No, no e no!

E il P. M. domandò ancora:

— Nella stessa sera del fatto, senza che il giudice vi domandasse nulla in proposito, gli avete detto: Mio papà no me ga insegnà gnente. Mio padre no me ga dà nissuna istruzion. Mio padre no saveva. — Con un insistenza strana. Perchè?

— Mi no so! - rispose il giovinetto. - Go dito cussì perchè mio papà no me gaveva insegnà gnente.

Con questo venne chiuso il costituto di Guglielmo, che, emettendo un lieve sospiro e serrando, poi, subito, fortemente la bocca, sedette sul banco degli accusati, restando sempre nella sua inalterabile tranquillità. Quindi il giudice passò ad assumere il

#### Costituto di Alfredo Mangachi.

Questi appariva meno franco del fratello, parlava con voce assai piana; però anche lui nelle sue risposte era franco e non si confondeva.

*Giudice:* Vi dichiarate colpevole dell'omicio della vostra nonna?

*Acc.* Mi no! No go preso parte alla sua ucision.

— Tornato dalla messa, che cosa avete fatto, voi e vostro fratello?

— Semo andadi in campagna e, dopo, semo andadi dala nona perchè la vignissi a averzene la sofita. Volevimo portar fora le contrafinestre.

— Non vi mostrò, prima, Guglielmo una rivoltella?

— Sì, e 'l me ga dito ch'el gaveva de copar una gata. Mi no ghe go risposto gnente!

— Non vi disse dove dovesse ammazzare quel gatto?

— No! E mi gnanca no ghe go dimandà.

— La nonna è venuta subito con voi?

— No! La gavemo aspetada un pocheto.

— Chi è entrato il primo nella soffitta?

— La nona. Dopo xe entrà mio fradel e in ultimo mi.

— La porta è rimasta aperta?

— La xe rimasta averta. Mi go ciolto subito una confrofinestra e son andà via. Quando che son sta sule scale, go inteso tre tiri e go ciapà paura. Go messo zo la controfinestra e son scampado. In campagna no go incontrà nissun. Arivado in casa, go trovado mio fradel più giovine, Demostene, e me son messo a parlar con lui. Ghe go contado cossa che iera in cesa, la matina.

— Vi sono dei testi che asseriscono di avervi veduti, voi e Guglielmo, fuggire insieme dalla soffitta.

— No xe vero! Mi son scampà solo. No go visto mio fradel drio de mi.

— Che cosa avete pensato udendo quei colpi di fuoco?

— Mi gnente. Solo go ciapà paura e son corso via.

— Prima di entrare nella soffitta, Guglielmo non vi disse che voleva uccidere la nonna?

— No 'l me ga dito gnente.

— Egli, però, lo sostiene con tutta energia.

— Mi no go inteso.

— Quando avete saputo che la nonna era stata uccisa?

— Quando che xe vignudo el signor Gatz. El fradel non me gaveva contà prima.

— Come vi trattava la nonna?

— La ne fazeva sempre dispeti. La ne diseva che, quando papà ne coregi, ciapemo un legno e ghe spachemo la testa.

— Veniva spesso in casa vostra?

— No! Qualche volta.

— Vostro padre, come si comportava verso di lei?

— Lui la tratava sempre ben. Ela no so come che la lo tratava.

— Vostro fratello non vi disse mai nulla riguardo la nonna?

— Mai gnente.

— Non dicevate voi della nonna: Quela s'ciava de Barcola!?

— Qualche volta.

— Volevate male voi alla povera vecchia?

— Mi no ghe volevo nè ben nè mal.

— Non le serbavate rancore per i dispetti che avete detto vi faceva?

— Mi no. No ghe andavo drio.

— Non avete mai udito che vostro padre dicesse: Che la creparia quela mostra de vecia?

— No! no go inteso mai.

— Quella mattina, quando è venuto a casa, vostro padre, che cosa ha fatto?

— Gnente! El ga lassà zo la roba e el xe andà via.

Il rappresentante del P. M. gli chiese:

— Come va che avete saputo della morte della nonna quando è venuto il sig. Gatz? Nessuno ancora sapeva che la Salvago fosse morta.

*Acc.* Mi go inteso dir cussì dala gente che passava per la strada.

— Alcune testi sostengono di aver udito, dopo i colpi di fuoco, una voce gridare: Basta! basta! - Non avete gridato voi?

— Sì! Go zigado mi.

— E perchè! a chi?

— A mio fradel! - L'accusato quì rimase un poco perplesso poscia disse: A mio fradel, per dirghe che bastava portar una controfinestra.

— E questo dopo i colpi di fuoco! Ciò è molto strano. Prima avete detto che siete fuggito. E perchè siete fuggito se sapevate che vostro fratello doveva uccidere un gatto? Io, al vostro posto, come ragazzo, quindi curioso, sarei tornato indietro per vedere.

— Ma mi go ciapà paura.

— Avete detto che non volevate nè bene nè male alla nonna. Vostro padre ha, invece, dichiarato ch'eravate sempre da lei e che le volevate un gran bene. Chi ha detto la verità?

— Mi no ghe volevo nè ben nè mal.

— Dopo la morte della defunta, Guglielmo si era messo sul letto. E' vero però, che, credendosi inosservato, vi ha rivolto la parola in greco?

— No me ricordo.

— Come spiegate che, avendovi chiesto il giudice venuto sopra luogo, chi avesse ucciso la vecchia, voi gli abbiate risposto: Mi la go mazzada?

— Mi no go dito sta roba. No xe vero.

— Più tardi venne fatto un confronto tra voi e vostro fratello e, allora, Guglielmo dichiarò che l'aveva uccisa lui. Il protocollo parla chiaro.

— Mi no go dito sto qua!

— Vi parlava mai Guglielmo dell'odio ch'egli nutriva contro la nonna?

— Mai! mai!

Il difensore propose venisse data lettura del protocollo sopra luogo, onde constatare che Alfredo Mangachi mai aveva dichiarato di aver ucciso la Salvago. Difatti, in seguito alla lettura, emerse il seguente: — Guglielmo aveva finto di essere svenuto e, per il momento, il giudice aveva sospeso il suo interrogatorio e aveva, intanto, escusso Alfredo. Questi, udendo che la nonna era morta, esterrefatto, girando intorno gli occhi impauriti, aveva esclamato: Mio fradel ga tirà. — Constatato, poi, come lo svenimento di Guglielmo altro non fosse che una finzione, lo si era assoggettato ad accurato esame, in cui egli aveva tenacemente sostenuto di aver voluto ammazzare un gatto, e che aveva colpito la nonna in isbaglio. Più tardi, però, avendogli il giudice detto che avrebbe dovuto accompagnarlo nella soffitta per constatare la direzione dei colpi, prendendo gli stivali, che si era levati e calzandoli aveva detto: — Ben! xe inutile finger! *Go copà la nona perchè la volevo copar! La odiavo perchè sempre la me tormentava. Ma la go copada mi solo. Nissun me ga insegnà!* Sempre la medesima preoccupazione di scagionare il padre e il fratello.

Letto questo protocollo, il giudice mise i due accusati a confronto.

— Alfredo! — disse — Vostro fratello sostiene di avervi detto che voleva uccidere la nonna. Che rispondete?

*Alfredo.* Ma no xe vero. Non go inteso.

*Guglielmo.* Sì che te go dito. Davanti la sofita.

Dopo ciò il magistrato procedette allo

**Esame della teste Vittoria Gatz**

sola citata al dibattimento.

— Che cosa sapete riguardo al fatto? - Le venne chiesto.

— Soltanto questo! - rispose - Era nel mio quartiere, poco lontano dalla soffitta. Tutto ad un tratto, udii tre colpi secchi che mi parvero battuti contro una cassa vuota. Corsi alla porta di casa e vidi i due ragazzi Mangachi scendere a precipizio la scala della soffitta e dileguarsi, uno di qua, uno di là, per la campagna. Non diedi, allora, grande importanza al fatto. Poco dopo, però, mio padre udì dei gemiti che partivano dalla soffitta e tutti siamo andati a vedere di che si trattasse. Ma la porta era chiusa e la chiave non c'era. Allora io pensai che i due ragazzi potevano aver fatto uno scherzo alla nonna. Più tardi venne il vecchio Mangachi ed avendogli io detto che i suoi figli dovevano aver chiuso la porta della soffitta, mi rispose, che li aveva interrogati e anche percossi e che essi avevano sempre negato.

— Sapevate che il vecchio Mangachi nutrisse odio contro la defunta?

— Non avevo alcun motivo per supporlo.

Licenziata questa testimone, il giudice fece dar lettura degli esami scritti di Carolina Gatz e Carolina Steindler, i quali, in massima, concordavano con la deposizione della Vittoria Gatz e vennero date per prelette, col consenso delle parti, la perizia medica, che constatava la morte della Salvago avvenuta in seguito a due ferite d'arma da fuoco alla testa ed altre pezze poco importanti. Le fedine erano nette. Indi il difensore avv. dott. de Baseggio fece proposta d'aggiornare il dibattimento per due motivi, prima perchè non gli era stato concesso d'ispezionare che parte dell'incartamento del processo, quella che strettamente si riferiva ai due ragazzi, per cui era all'oscuro su eventuali circostanze, istigazioni, suggestione, che forse, anche, avrebbero potuto costituire una escriminante, poi per sottoporre i due accusati ad una perizia di medici psichiatri onde stabilire se non fossero irresponsabili.

Il P. M. si oppose a questa proposta dicendo che, riguardo all'incartamento del processo, il giudice era chiamato a pronunciarsi soltanto sui fatti che gli venivano portati dinanzi, che il resto, il contorno gli restava ignoto come ignoto era per le parti, e che le risultanze del dibattimento erano sufficenti per dare un giudizio sulla colpevolezza dei due fratelli Mangachi; riguardo alla seconda parte della proposta osservò che la perizia era del tutto inutile perchè già un medico psichiatra, il giorno del fatto, aveva notato nei ragazzi una rara franchezza e straordinaria perspicacia. Si trattava quindi, non di degenerati, ma di due scaltri e cattivi fanciulli.

**Requisitoria, difesa e sentenza.**

Ebbe quindi la parola l'oratore della legge, il quale pronunziò una stringentissima arringa, in cui dimostrò con valide argomentazioni e con la luce dei fatti come fosse provata la colpa, non solo di Guglielmo, ma anche di Alfredo Mangachi, che, se non aveva direttamente e immediatamente partecipato all'omicidio, era un correo remoto, come è descritto al § 137 c. p.; inquantochè palesemente era emerso che egli sapeva come suo fratello avesse voluto o dovuto uccidere la vecchia Salvago. Fece quindi un quadro dell'animo, ben triste, dei due giovinetti, che avevano mostrato tanta ferocia e cuore così stranamente fermo e fiero. Chiese contro di essi l'applicazione della legge, rilevando tutte le aggravanti, in ispecial modo la premeditazione, la proditorietà, che militavano in loro sfavore. La loro azione restava sempre il più grave dei crimini; soltanto perchè sono impuberi, per il disposto dei §§ 2 d 269 e 270 C. p. dovevano venir puniti in via contravvenzionale.

L'avv. dott. de Baseggio, nella bellissima difesa ch'egli disse, dopo aver accennato, come fosse da giudicarsi se il foro fosse competente, perchè l'azione soggetta restava sempre un crimine d'omicidio e quindi di competenza della Corte d'assise, abbandonato al giudizio del magistrato Guglielmo Mangachi, attese a dimostrare l'innocenza di Alfredo, che, secondo il suo criterio, nessuna prova aveva contro di sè. Semplici e leggeri indizi che, forse, un più largo esame dell'incartamento del processo avrebbe dissipati. Domandò, per lui, sentenza di assoluzione.

Il giudice, udite, così, le parti, si ritirò per formulare la sentenza, che venne pronunciata alle 9 e mezzo della sera. Il sig. Pacor, dopo esposta una lunga e bellissima motivazione enunciò che entrambi i fratelli erano stati dichiarati colpevoli: Guglielmo di omicidio proditorio, Alfredo di correità remota nel crimine stesso e che venivano condannati il primo a *cinque*, il secondo a *quattro* mesi di reclusione, inasprita da un giaciglio duro e da digiuno il 18 di ogni mese, giorno del misfatto.

I due ragazzi intesero la sentenza senza batter ciglio; guardavano il giudice attentamente, quasi avessero pesate le sue parole. Guglielmo non aveva mai smesso di tormentare le dita della sinistra e la sua bocca si contraeva sempre, quasi a intervalli regolari. Alfredo era immobile. La folla li considerava con intensa curiosità e pareva non si saziasse mai di scrutare i loro volti impassibili, che nulla tradivano come fossero state due maschere. Strani ragazzi! Neppur dopo udita la sentenza si scambiarono un'occhiata; tetragoni ad ogni impressione o forti così da non tradire alcun moto dell'animo? Certo nell'orrore del loro delitto, meravigliosi!

L'avv. difensore si riservò i rimedi di legge.

La folla a poco a poco, facendo mille commenti, abbandonò la sala e i due fratelli furono condotti alle carceri senza che mai più la loro bocca si fosse aperta.

# CRONACA LOCALE

## E FATTI VARI

**L'epoca della lanterna magica.** Questo periodo di crisi, traversato dalle istituzioni comunali, resterà nella memoria dei triestini col nome di «epoca della lanterna magica.»

Infatti i fenomeni di questi giorni presentano tutti i caratteri di quell'ingegnoso giocattolo: la stranezza e la disparità delle immagini, l'impreveduto dello spettacolo e i cambiamenti a vista.

Di cambiamenti ne abbiamo avuti, e ben notevoli, nel linguaggio della stampa ufficiosa e di chi la ispira; d'impreveduto c'è stato, per esempio, l'improvvisa tenerezza per il patrio Statuto da parte di chi lo aveva sempre confinato in seconda linea; di stranezze e contraddizioni ne citeremo alcune, cogliendole nel *parterre* dell'organo governativo, ov'è sbocciata in questi giorni una flora sì stupefacente.

Incominciamo dalle incoerenze e contraddizioni del suo atteggiamento nella questione nazionale.

Dopo aver bollato, per mesi e mesi, con frasi ardenti e pupazzetti - le elezioni erano allora relativamente lontane - l'intransigenza del partito liberale-nazionale di fronte alle rivendicazioni slovene, il giornale ufficioso dichiara esplicitamente nel suo numero del 30 gennaio, «ch'è contro gli slavi ch'è rivolta la nostra lotta nazionale» e il 3 febbraio chiama Trieste, con evidente intenzione laudativa, «la città che, non a torto, vien detta il castello più forte e più inespugnabile degl'italiani-austriaci.»

Vediamo ora la stabilità dei suoi giudizi sul partito nazionale-liberale e sugli uomini che lo rappresentano in Consiglio.

Nel suo numero del 6 corr., il giornale ufficioso tesse gli elogi dei membri della Delegazione «ai quali, dice, e al magnifico podestà spetta il merito di aver risolto la crisi municipale» e nello *stesso* numero scaglia la famosa minaccia di «porli a nudo» e di mostrare quali sono le loro «intenzioni!»

Il 4 corrente scrive: «Non siamo mai stati abituati a riscontrare nel partito liberale-nazionale nè lealtà nè tatto» e il 7 corrente stampa: «I futuri membri del Consiglio potranno essere, per conto nostro, tutti liberali tutti nazionali.....» «Il nuovo Consiglio, fosse il più liberale e il più nazionale, potrà svolgere un'azione proficua, benefica e benedetta dai presenti e dai posteri!»

Per quanto abituati ai cambiamenti di *vedute* nella lanterna magica dell'ufficioso, credevamo che l'ultima fosse l'ultima davvero, quella cioè ch'esso avesse definitivamente scelta, per fissarla sul telone, destinato a rimanere esposto durante tutto il periodo elettorale....

Signori no!

Nel suo numero di ieri, il giornale ufficioso appoggia a spada tratta un articolo del *Pester Lloyd*, nel quale la difesa legale e legittima che il partito liberale-nazionale fa dell'autonomia e della lingua nostra è chiamata «agitazione irredentistica» e il comportamento della «maggioranza triestina» è qualificato come «caparbio» e dichiarato un «anello di una lunga catena di fatti penosi, per non dire indignanti».

Ma siccome la «natura ha le sue leggi» così l'ufficioso non può, neanche nel suo numero di ieri, in cui stampa tutte queste belle cose, evitare le contraddizioni, che sono parte integrante del suo organismo. Esso infatti scrive: «Noi non combattiamo l'intero partito che si noma liberale-nazionale, ma unicamente gli elementi estremi...»

Ma, Dio mio, quali sono gli elementi estremi? Non saranno certo quelli che non figurano tra i consiglieri, perchè a quelli non può essere imputato il contegno «caparbio» che forma «l'anello della catena» e non meritano quindi di esser combattuti. Devono esser quindi proprio gli eletti del partito e fra questi, per forza, in prima linea quelli ai quali il partito affida le cariche più delicate! Dunque: quello stesso podestà e quegli stessi membri della Delegazione «ai quali spetta il merito di aver risolta la crisi.»

— Ma, questi, non abbiamo detto che bisogna «porli a nudo, mostrando quali sono le loro intenzioni?»

— Che! neanche per idea! Se sono essi che difendono la nostra lingua di «fronte allo slavo, contro il quale è rivolta la nostra lotta nazionale! Se sono essi che mantengono alla città nostra il carattere del «castello più forte e più inespugnabile degl'italiani austriaci!»

— Poveri noi! Che confusione! Ma voi dimenticate ch'essi sono precisamente coloro, che mantengono «l'agitazione irredentistica!»

— Sciocchezze! Bubbole! Fandonie! Essi appartengono, invece, a «quel partito liberale-nazionale dei cui membri, per conto nostro, potrà essere composto il Consiglio tutto intero!» Se è appunto da loro che ci aspettiamo un «azione proficua, benefica e benedetta dai presenti e dai posteri!»

— Dio mio, che Babele! Ma come volete che facciano tutto ciò?! Non sapete che in quella gente «non siamo abituati a riscontrare nè lealtà nè tatto?!»

Come uscirne?

E' quello che sapremo quando la lanterna magica avrà esposto la *più* ultima delle sue vedute!

**Abbiamo letto** ieri nel solito organo che si arrabbia quando lo chiamiamo ufficioso, che cinque consiglieri della città e membri della Delegazione, e precisamente gli on.i Burgstaller, Luzzatto, Schellander, Vierthaler e Vio hanno deplorato vivamente che il Podestà non abbia informato la Delegazione dell'importantissimo colloquio avuto il 31 gennaio 1897 col signor Luogotenente. Tale dichiarazione - aggiunge l'organo suddetto - fu fatta «a nome del nostro partito».

Ecco, per esempio, un'affermazione abbastanza imbarazzante per quel lettore che si picca di comprendere e approfondire ciò che legge. Di che specie sarà mai questo *suo* partito, al quale accenna l'organo che vorrebbe non parere ufficioso?

Che si tratti forse di quel partito che per bocca dell'organo medesimo - prima del suo penultimo cambiamento di linguaggio - beffeggiava aspramente la protesta del Consiglio contro i procedimenti elettorali della Luogotenenza, protesta che due di quei cinque signori votarono?

Si tratta forse di quell'altro partito che fa capo all'avv. Krausenek e che quando vuol esporre le proprie idee ricorre alla *Zeitung* della sera, perchè sembra poco soddisfatto di quella... del mattino?

E' il partito che nell'organo del mattino ci getta trionfalmente in faccia un articolo mangia-triestini del *Pester Lloyd*, o è quello che nell'organo della sera lo confuta e lo dichiara fondato su erronee premesse e giungente ad inesatte conclusioni?

Sono tutte domande alle quali il lettore coscienzioso sarebbe molto imbarazzato a rispondere.

L'unica cosa certa si è che l'organo ufficioso ha affermato la solidarietà di quei cinque delegati con la propria attività giornalistica di partito, delle cui meravigliose estrinsecazioni i lettori hanno avuto più sopra un edificante quadretto riassuntivo.

Così dunque - salvo sconfessione - quei cinque signori restano definitivamente ascritti al partito dell'incoerenza, della contraddizioni, del *tira e mola*, del dire e dis dire, di cui l'organo ufficioso è l'eco fedele, il lucido specchio, l'esatta riproduzione.

**Elargizioni alla «Lega Nazionale»** Ci pervennero a favore del gruppo locale della Lega Nazionale, i seguenti importi: Da una sorella affettuosa, corone 1; da Nina e Giovannina, per aver stonato l'inno della *Lega*, alla birreria Udinese, corone 2.2; dal dott. Giuliano P. e P. B., centesimi 40.

A favore della Cassa centrale, sezione adriatica, ci sono pervenute, da Rovigno, corone 10, da un cattolico dolente che i cattolici di Aiello sieno nemici della *Lega* e ignorino la sentenza di Tommaseo, che «chi fa per l'educazione, fa per la redenzione».

**Per gli elettori della quinta curia.** Ancora oggi, fino alle 2 pom. rimarranno esposte le liste elettorali politiche (Palazzo municipale, ingresso principale, secondo piano). A disposizione del pubblico fu messo un numero maggiore di impiegati, per poter rispondere a tutte le richieste. *Facciamo calda raccomandazione a tutti i nostri consenzienti*, i quali ritenessero di non essere stati inscritti nella quinta curia, *di recarsi oggi a verificare se furono inscritti o no, chiedendo*, in quest'ultimo caso, *la propria inscrizione*.

Ripetiamo a tutti gli elettori di parte nazionale-liberale, che *il termine per la presentazione dei reclami per le inscrizioni nelle liste politiche, scade oggi alle 2 pom. irrevocabilmente.*

**Movimento elettorale in provincia.** Ci scrive il nostro corrispondente da Pisino: Dalla verifica delle liste elettorali per la quinta curia, risultò che fino ad ora furono *dimenticati* oltre cento elettori, la maggior parte del partito nazionale. Sarà bene quindi che *tutti i nostri elettori* si rechino al Municipio (*il termine per la presentazione dei reclami scade giovedì 11 corr.*) a verificare se furono inscritti, esigendo l'inscrizione se non fosse avvenuta. Per comprovare il diritto di voto basta presentare un documento che dimostri: l'età di 24 anni, la sudditanza austriaca e sei mesi di continuata dimora nel Comune.

— Nella campagna di Pisino preti e maestri croati hanno già cominciato ad agitare in favore del candidato croato per la quinta curia, che sarebbe l'avv. Laghigna.

⁂ Ci scrive il nostro corrispondente di Gradisca:

Domenica prossima, alle 3 e mezzo verrà fra noi don Adamo Zanetti, a tenere un discorso in cui esporrà il suo programma elettorale.

**Il giubileo del sig. Gandusio.** Ieri continuarono le dimostrazioni di simpatia e di stima all'egregio sig. Gandusio, per il compimento di quarant'anni di servizio nei pubblici uffici. L'altra sera la Delegazione municipale, in ricognizione dei lunghi e preziosi servizi resi dal distinto funzionario all'amministrazione municipale, deliberava di donargli un ricordo di valore, accompagnando il dono con una lettera di elogio. E ieri mattina il sig. Podestà si recava dal sig. Gandusio, e gli rimetteva, a nome della Delegazione uno splendido orologio d'oro con soneria a ripetizione e cronometro, e catena. L'orologio porta sulla callotta la scritta, A Zaccaria Gandusio, Il Comune di Trieste, 1897. Assieme al dono il dott. Pitteri presentò al sig. Gandusio la lettera d'elogio direttagli dalla Delegazione, per la feconda sua operosità in pro' del nostro Comune.

Il sig. Gandusio, dominato dalla commozione vivissima che tante attestazioni di stima gli avevano procurato, ringraziò il Podestà del dono prezioso, che egli serberà fra i più cari ricordi.

**Intorno al processo Mangachi.** Su per le alte scale del Tribunale era tutta una folla che si pigiava, ieri dopopranzo, una folla che le guardie stentavano a trattenere, che occupava, mormorando, in ogni parte la piccola sala del Tribunale. Curiosità, certo, in gran parte, bisogno morboso, nella folla, di conoscere i particolari del fatto atroce che ha colpito la sua fantasia, qualche mese fa, e di cui il ricordo dura ancor vivo come resta a lungo, negli occhi che hanno fissato una macchia rossa, l'immagine sanguigna.

Pure, a osservar bene, non era tutta curiosità quella che ieri spingeva tanta gente alla sala dove stavano per esser giudicati questi fanciulli omicidi; ad ascoltar i dialoghi, i discorsi che si facevano nei varî gruppi, si comprendeva che la folla, questo essere proteiforme e mutevole, così spesso scettico e indifferente, aveva, ieri, una speranza, un desiderio. Chi sa? Forse dal processo essi apparirebbero meno rei, questi delinquenti appena usciti dall'infanzia; forse, li avremmo visti consunti dal rimorso, vinti dal disperato dolore del male che forse altri aveva fatto loro commettere, agitati di spavento all'idea del marchio di fuoco impresso ormai sul loro nome infantile, all'idea d'essere ormai per sempre, per sempre, degli assassini; e sopratutto, li avremmo visti confondersi, tremare, cambiar colore, contraddirsi dinanzi ai giudici, scoppiare in singhiozzi, essere insomma dei fanciulli, colpevoli, ripugnanti, ma pur dei fanciulli ancora vagamente somiglianti all'immagine che in noi evoca l'idea dell'infanzia.

Ebbene, questa speranza della buona folla fu delusa; non hanno pianto, non si sono commossi, questi piccoli parricidi. Uno, ancora, il più grande, sembrava sentire almeno un poco la responsabilità che pesava su lui; egli esitava, s'impacciava ogni tanto, negli interrogatorî, non comprendeva bene, talvolta, il valore di una domanda, restava muto, gli occhi perduti nel vuoto, rispondeva a fior di labbra, con voce fioca, quasi temendo di piangere; due o tre volte ha risposto delle vere assurdità: e ogni tanto un fremito di pianto represso agitava le sue labbra vivide, passava su tutte le fibre del suo viso, quel viso di cui le donne osservavano la bellezza, col cuore stretto, pensando la menzogna che v'è nella grazia di quella fisonomia da piccolo orientale, di quel profilo dritto e delicato, di quei begli occhi scuri, un po' febbrili, di quella carnagione di rosa, di tutta quella personcina alta e sottile nello scuro *loden*.

Ma quello che ha dato veramente i brividi all'uditorio è stato quel piccolo Guglielmo. Non bello, lui, grazie a Dio; a prima vista, nel suo soprabito color nocciuola, che stenta ad abbottonarsi sul corpo di bimbo paffuto, col suo viso rotondo, gli occhi a fior di testa, l'aria di un pacione tranquillo e poco intelligente; ma l'intelligenza e la perversità son tutte nella bocca, una bocca sottile, mobilissima, nervosamente agitata, che assume mille diverse espressioni; una bocca da cui le parole escono misurate, premeditate lungamente, come dalla bocca d'un intrigante adulto. Non si confuse, lui, non ebbe sgomenti dinanzi al giudice; si contraddisse qualche volta, sì, ma come si contraddice, fatalmente, qualunque delinquente. Che fosse il pretore, con stringente freddezza, a interrogarlo, a cercar di trar una parola di verità da quella piccola bocca prudente e perversa, che fosse il procuratore a parlargli con quel fare semplice e bonario, a cui i fanciulli si lasciano prendere talvolta, mai egli si lasciò cogliere; egli sentiva l'agguato, in ogni domanda, egli aveva la risposta pronta a tutto, egli contraddiceva audacemente le testimonianze, egli evitava le risposte compromettenti, vi girava intorno cautamente, se ne ritraeva, oppur vi passava su con un balzo ardito, con un'agilità, un'astuzia, una destrezza felina da piccola fiera. Nè esitazioni, nè rimorsi, nulla. Quando il giudice gli chiese quanto fosse distante da lui la nonna, al momento dell'assassinio, rispose tranquillamente: «Come da me a lei»; e negli occhi chiari non passò la visione del momento sanguinoso, del povero vecchio corpo arrovesciantesi a terra sotto i suoi colpi, dei poveri occhi che avevano vegliato la sua malattia e che ora gli si volgevano agonizzanti, tragicamente sorpresi.

A ognuna di quelle risposte terribilmente stupefacenti, l'uditorio aveva un fremito; ogni tanto, i presenti si guardavano in viso. Una domanda era in tutti gli occhi: «Un fanciullo, questo?»

Sì, un fanciullo, ha risposto la legge; e il giudice non ha potuto infliggere a lui e a suo fratello che pochi mesi di carcere.

La gente ha ascoltato, dritta in piedi, silenziosa, la lettura della sentenza; poi come i piccoli assassini sono usciti, fra le guardie, la gente se ne è andata rapidamente. Molti affrettavano il passo; pareva che tutti sentissero il bisogno di muoversi, di respirar dell'aria pura, di veder, dopo i piccoli sanguinarii, dalla maschera infantile, dei veri fanciulli, che fanno delle birichinate e piangono per una classificazione cattiva. Era, in tutti, il bisogno di scuoter via da sè l'incubo orrendo.

**Per una seconda congiunzione ferroviaria con Trieste.** Ci si telegrafa da Klagenfurt: Il Consiglio comunale ha deciso di chiedere alla Giunta provinciale boema di voler convocare a Klagenfurt una adunanza dei delegati di quelle corporazioni che nel 1890 s'erano accordate per sollecitare la costruzione di una seconda congiunzione ferroviaria di Trieste coll'interno della Monarchia, che però tocchi la città di Klagenfurt.

**Associazione medica.** Nella tornata scientifica di iersera il signor dott. Iellersitz presentò un raro ed interessante caso di duplice intossicazione professionale, che egli con amore ed interesse cura e studia da oltre un anno. Si tratta d'un pittore, che da dieci anni adopera colori di piombo ed arsenico, e con questi due metalli andò man mano avvelenandosi. I sintomi di crampi e di paralisi della metà superiore del corpo devonsi all'azione del piombo, mentre i sintomi da parte dell'intestino, della vescica e delle gambe devonsi a quella dell'arsenico. Il giovane medico illustrò poi le sue osservazioni col comunicare il risultato dei suoi accurati e ripetuti esami e con una scorsa nella letteratura (sinora piccola) inerente al caso.

Non meno interesse destarono i casi di corpi estranei nell'occhio, presentati dal dott. Brettauer, dei quali in due si trattava d'un pezzo di capsula metallica da fucile portata per mesi nell'occhio, senza arrecare gravi disturbi. In un terzo caso si trattava d'un pezzo di ferro nel corpo vitreo del peso di sette milligrammi, che fu da lui estratto coll'elettro magnete. In un quarto caso il corpo estraneo trovasi certamente nell'occhio, ma l'ubicazione è impossibile a precisarsi; il dott. Brettauer escogitò tutti i mezzi che stanno a disposizione dell'oculista per iscoprire il «corpus delicti», ma inutilmente, e si meravigliava come ancora non si sia pensato ad adoperare i raggi Röntgen anche in questi casi di chirurgia oculistica, quando nell'ultima puntata di un giornale scientifico egli trovò una comunicazione parziale d'un medico a Londra, che sinora tentò fotografare coi raggi Röntgen solamente occhi di animali morti. Da alcuni giorni al nostro civico Fisicato trovasi l'apparato per la fotografia coi raggi Röntgen, alla quale l'ammalato in questione verrà assoggettato; spetterà perciò alla nostra città il primato nelle ricerche in questo ramo della scienza.

Dell'apparato, della sua costruzione, ecc. ad un prossimo numero.

**Alla «British Seamen's Home».** Nella sala maggiore della palazzina dei marinai inglesi al Belvedere, ebbe luogo iersera un festino, che riuscì molto simpatico e divertente. Vi si era data convegno l'*elite* della colonia inglese residente nella nostra città. Si rappresentò la celebre farsa inglese *A Regular Fix* (Una grande confusione) che recitata con molto brio, procurò un'infinità di applausi ai bravi esecutori signora Bryce, signorine Wood, Orr e Stark e signori I. W. Chaplin, Trew, Novara, George, Bryce e Stark. Seguì un brillantissimo concerto il cui programma era scelto con molto buon gusto. Le signorine Iegher e Irma Löwy, eseguirono splendidamente al piano la seconda rapsodia di Liszt riscotendo applausi calorosi e convinti. La sig.na Stark interpretò con arte squisita il difficile pezzo del Mozart *Rêve angelique*, dimostrando di possedere doti di pianista non comuni; accompagnò poi la signora Bryce, che cantò con molto sentimento la *Preghiera della sera* del Gounod e *Al Tramonto*, una ispirata romanza del Rotoli.

Il *trio* composto della signorina Wilkinson, signora Rollmann e rev. Thorndike, ed i briosi *couplets* del signor Trew, ebbero un successo dei più calorosi. Nel duetto del Mozart *Là ci darem la mano*, i coniugi signori Bryce si rivelarono cultori distinti dell'arte del canto.

Esaurito il programma venne offerto un rinfresco.

**Elargizioni varie.** Ci sono pervenuti i seguenti importi:

Per onorare la memoria della signora Carla Rutter, dai fratelli Berger, corone 30, a favore della Guardia medica; dal signor A. D. Treves, corone 10, a favore del fondo per artisti poveri, del Circolo Artistico.

— Per onorare la memoria del signor Ignazio Thorsch, dal signor C. Goldschmidt, corone 20, dal sig. Luigi Gramichstaedten, corone 10, dal signor Gius. Toltscher, corone 10, a favore della Comunità israelitica.

— Alla Società della Poliambulanza pervennero a favore della Guardia medica, dal

personale della ditta Thorsch & C., come 20, per onorare la memoria del padre del loro principale.

— Gli eredi del defunto Pietro I. Scaramangà, in esecuzione dell'ultima sua volontà, hanno rimesso al sig. Luogotenente f. 500 a favore del Pio fondo di Marina.

**Ciò che costa la compilazione delle liste elettorali.** La Delegazione municipale ha messo a disposizione dell'esecutivo l'importo di f. 500 per lavori inerenti alla compilazione delle liste elettorali per i deputati al Consiglio dell'Impero.

**Pubblicazioni musicali.** L'editore sig. Achille Tedeschi, di Bologna ha pubblicato quattro pregevoli composizioni per canto e pianoforte del giovane musicista concittadino sig. Fortunato Cantoni.

**Il ballo dei fornai e pasticceri.** Stanotte nella sala del Ridotto del Politeama Rossetti, ebbe luogo l'annunciato ballo sociale dell'«Unione fra lavoranti fornai e pasticceri.» Vi intervennero circa duecento persone fra le quali molte gentili signore e signorine che ballarono con molto brio fino a tarda ora.

**Lo stato di Giacinto Gallina.** Ci telegrafa il nostro corrispondente veneziano: Le condizioni di Gallina sono stazionarie; stamane continuava il leggerissimo miglioramento. Oggi le forze si sono andate deprimendo sempre più. Stasera la temperatura segnava 36.9.

**In mare.** *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo *Cleopatra*, proveniente da Alessandria, proseguì ieri alle ore 8 ant. il suo viaggio da Brindisi per Trieste.

Il piroscafo *M. Bacquehem*, proveniente da Kobe, diretto per Trieste, arrivò a Bombay l'8 corrente.

**Teatro Filodrammatico.** Alla *Niobe*, le cui repliche non si contano più, convenne anche ieri un uditorio abbastanza numeroso. Zago e la Brunini-Privato ottennero il solito successo d'ilarità e di applausi.

Questa sera riudremo una preziosa gemma goldoniana: *La casa nova* che l'autore giudicava uno dei migliori suoi lavori, tale da bastare essa sola a dargli riputazione. Seguirà la replica dell'applaudita farsa-vaudeville del Cameroni: *I studenti de Padova.*

Venerdì serata d'onore della bravissima signora Elettra Brunini-Privato.

**Teatro Fenice.** La rappresentazione dei *Lupi mariti* ebbe iersera il consueto caloroso successo.

Stasera *Boccaccio.* Nella parte di *Fiammetta* si presenta la signora Maria Uory, preceduta da buona rinomanza. La parte del protagonista sarà sostenuta dalla signora Del Lago.

**Gravissima disgrazia a Servola. - Una bambina morta bruciata.** Nella casa N. 145 di Servola, abita la famiglia Ohmen, composta dei coniugi Giuseppe e Maria nata Cociancich, e di un amore di bambina di due anni a nome Maria. Il marito è addetto quale falegname alla Società Metallurgica; la moglie attende alle faccende di casa. Ierimattina, verso le otto, la Maria, presasi in braccio la sua piccina, si accinse ad accendere il fuoco per il modesto desinare. All'uopo ella si servì di uno dei soliti fasci di legna, e potè così ottenere una bella fiammata. Ciò fatto, dovendo recarsi un momento nella sua stanza, lasciò la bimba sola nella cucina. Appena rimasta senza sorveglianza la bimba, inconscia del pericolo a cui moveva incontro, salì sul focolare, e tanto s'avvicinò alle fiamme che ne fu investita in un attimo completamente. Agli urli disperati della poveretta che sentivasi bruciare le carni, accorse la madre, che disperata si slanciò sulla piccina stringendosela al seno e comprimendo coi suoi vestiti quelli della povera bambina che ardevano. Ma nonostante la sua prontezza il fuoco aveva già compiuto la terribile opera sua sul corpicino dell'infelice bambina, che oramai era divenuto tutta una piaga. E' più facile immaginarsi che descrivere le grida disperate della povera madre che si confondevano con quelle della piccina, grida che fecero accorrere i vicini, fra i quali ci fu una buona donna che presasi la bimba ed involtala come meglio potè, la condusse al civico ospedale, dove quei medici giudicarono il suo stato gravissimo, anzi disperato. Il corpo della poveretta presentava un aspetto raccapricciante: i pezzi di carne delle gambe e del basso ventre, completamente carbonizzate si staccavano a brandelli. I medici si affrettarono a prodigarle tutte le cure possibili che la gravità del caso richiedeva; poi con la sorveglianza d'una infermiera, la sventuratissima fanciulletta venne accolta nel riparto bambini.

Nel mentre accadeva la disgrazia il padre della piccina trovavasi, come di solito, al lavoro. Verso le 10 avvisato del triste fatto da alcuni conoscenti, accorse al letto della poverina che trovò ancora in vita, e quando fu indotto ad andarsene dalle pietose lusinghe dei medici, recò alla moglie la semisperanza che forse avrebbero potuto riavere ancora il loro angioletto adorato. Ma la povera fanciullina invece, dopo atroci sofferenze, poco prima di mezzogiorno spirava.

**Altra grave disgrazia. Una bambina atterrata e morta.** Ieri, verso le 5 pom., la bimba di tre anni Giovannina Macus, assieme al fratello undicenne Mario, dalla via del Rivo si dirigeva verso la via San Giacomo in monte, quando dalla parte opposta giunse la carrettella N. 17 condotta dal cocchiere Silvio Dougan. La bimba impauritasi pel sopraggiungere del veicolo, si svincolò dalle mani del fratello cercando di schivare la carrettella, ma questa invece le fu sopra atterrandola e travolgendola fra le zampe del cavallo e le ruote anteriori. Il cocchiere che aveva già dato il freno al ruotabile, arrestò quasi instantaneamente il cavallo, mentre la guardia di p. s. N. 126, si slanciava verso la bimba, tirandola a sè. Frattanto giungeva a quella volta la madre della bimba, la quale, presasi in braccio la piccina, e per consiglio di un medico che si trovava appunto nella carrettella, la condusse alla prossima farmacia, e poscia, con una vettura, alla Guardia medica, ove il dottor Strasser, ch'era d'ispezione, giudicò il caso gravissimo e ordinò si facesse condurre la poveretta all'ospedale. Visitata dal medico d'ispezione, questi non potè escludere che la piccina avesse riportato delle lesioni interne, e le prestò le cure necessarie. Però, mentre dava ordine che la piccina venisse accolta nel riparto *bimbi*, la madre insistette nel non volersene staccare, per quanto il medico cercasse di farle comprendere che sarebbe stato di vantaggio alla fanciulletta il lasciare che la si accogliesse nello stabilimento.

La donna volle portarsi seco la bambina; senonchè, per essere più prossima all'ospedale, anzichè portarla a casa, la condusse presso una zia a nome Maria Cozzi, abitante in via dell'Olmo N. 22.

Verso le 9, però, la sventurata bimba cessava di vivere in seguito alla commozione viscerale e peritonale che le era sopraggiunta.

Il cocchiere venne assunto a protocollo dall'ispettore Ciadez.

**I drammi dell'alcool - Morto assiderato.** Come già narrammo nell'edizione serale di ieri, poco dopo le 5 di ieri mattina una guardia di p. s. perlustrando il molo N. 4, in prossimità della Pescheria, vide un uomo disteso a terra che sembrava dormisse. Avvicinatasi a lui, notò che al fianco del presunto dormiente stava una bottiglia da cui emanava un forte odoro d'acquavite. Ciò convinse la guardia di p. s. di aver a che fare con un alcoolizzato. Lo scosse, ma inutilmente, lo sconosciuto non dava segni di vita; si provò a sollevarlo, ma quel corpo rimase rigido. Si recò al vicino ispettorato di via della Stazione, dove narrò il fatto all'ispettore Rode, il quale telefonò alla Guardia medica per l'intervento del dottore d'ispezione, il quale non potè far altro che constatarne il decesso avvenuto per assiderazione.

Dal suddetto ispettore il cadavere fu identificato per quello del facchino Giuseppe Persin, d'anni 56, abitante in via del Pesce N. 2, individuo dedito all'abbriachezza.

Assunti i rilievi di legge, fu poi avvertita l'impresa Zimolo che inviò sul luogo il solito carrettone, col quale la salma venne trasportata alla cappella mortuaria di San Giusto.

**Tentato suicidio.** Ecco alcuni ulteriori particolari che completano la notizia da noi pubblicata nel *Piccolo della sera:* Ieri mattina, poco dopo le quattro, una donna, tutta affannata, si presentava alla Stazione centrale di soccorso, chiedendo l'intervento del medico d'ispezione perchè, la privata Teresa G., d'anni 30, abitante in via S. Michele N. 9, aveva urgente bisogno dell'opera sua.

Recatosi sul luogo il dottor Goldhammer trovò infatti una donna, che, distesa sul letto, si dibatteva in preda a forti dolori viscerali, e le prestò le cure che la gravità del caso richiedeva ponendo fuori di pericolo la infelice, di cui consigliò il trasporto al civico ospedale; questo infatti fu eseguito nella mattina stessa, e la donna venne accolta nella ottava divisione. La G. già da qualche tempo era affetta da mania di persecuzione; era sorvegliata dalla famiglia e trovavasi anche sotto cura medica.

L'altra sera, ella si era coricata tranquilla, ma durante la notte si alzò e approfittando di un momento in cui non era osservata, trangugiò il contenuto d'un vaso di latta, nel quale trovavasi della vernice a olio bianca, essicante, poi si mise in letto, finchè presa da attroci dolori, i suoi di casa vennero a conoscenza dell'accaduto.

**Epilogo d'una grave caduta.** Ieri cessava di vivere al civico ospedale quel povero facchino di 76 anni, a nome Biagio Covacich, abitante in via del Coroneo N. 5, che, venerdì scorso, transitando per la piazza delle Legna era caduto a terra ed aveva riportato una forte commozione cerebrale e una grave ferita all'occipite.

**Vittima dell'epilessia - Una disgrazia a Muggia.** Il manovale Antonio P., d'anni 27, da Muggia, ivi abitante, ieri mattina, non sentendosi troppo bene e temendo prossimo uno di quegli assalti epilettici a cui va soggetto, si astenne dal recarsi al lavoro. Verso le 9, alzatosi dal letto, scese nella cucina, nel mezzo della quale ardeva un braciere quasi pieno di carbone di legna accesa. Gironzando attorno a questo però fu colto appunto dal temuto assalto e cadde rovescioni sul braciere. Fu fortuna che la gente di casa accorresse tosto ad afferrarlo per le braccia, traendolo così dal gran pericolo. Egli fu portato poi all'ospedale di Muggia ove ottenne qualche cura; poi adagiato in una lettiga fu trasportato nel vaporetto che faceva il viaggio per Trieste, e qui giunto venne accompagnato in questo Ospedale, dove i medici gli riscontrarono ustioni abbastanza gravi alle gambe e alle coscie. Il povero giovane venne accolto nella settima divisione chirurgica.

**Durante il lavoro.** Iersera, alle $6^1/_2$, mentre il falegname Giovanni Presetnich, d'anni 33, abitante in via della Barriera vecchia N. 12, si trovava nel suo laboratorio un pezzo di tavola gli cadde addosso, colpendolo al capo in modo da cagionargli una ferita alla tempia sinistra.

Lo scalpellino Alessandro Colussi, d'anni 32, abitante in via Conti N. 6, ieri, verso mezzo giorno, mentre era intento al suo lavoro, con uno scalpello del mestiere si produsse una ferita di taglio al dito medio della mano sinistra.

Il facchino Pietro Mercur, d'anni 18, abitante in via dell'Acquedotto N. 30, ieri mattina, alle 8, scaricava da un carro alcune casse di merci, quando una di queste gli cadde sulla mano sinistra in modo da cagionargli alcune escoriazioni e l'asportazione di un'unghia.

Giovanni Zorn, d'anni 18, fabbro, abitante in via del Molino a vento N. 112 ieri, verso il mezzogiorno, con un ferro del suo mestiere riportò una ferita all'indice della mano sinistra.

Ricorsero tutti alla Stazione centrale di soccorso.

**I bocconi grossi.** Ieri, poco dopo il mezzogiorno, si recava alla Stazione centrale di soccorso certa Giuseppina Voglich, d'anni 68, abitante in via del Bosco N. 3, la quale, a forza di cenni, fece intendere come qualche boccone più grosso dell'ordinario le si fosse fermato nell'esofago. Il medico d'ispezione, mediante il sondaggio, la liberò del doloroso incomodo.

**Le avventure di un ragazzo.** Ieri sera, all'arrivo del treno proveniente da Vienna, gli addetti alla ferrovia trovarono nascosto in uno dei vagoni, nel casello che serve pei frenatori, un ragazzo di circa quattordici anni. Richiesto che cosa facesse colà e come vi fosse penetrato, raccontò di chiamarsi Stefano Striajasch e di essere fuggito da Zagabria ove abitava con suo zio Nicolò Polonj. Da Zagabria si era recato a Fiume, a piedi, questuando; poi aveva proseguito fino a San Peter, ed incesservato, era riuscito ad arrampicarsi sul vagone e a nascondersi nel casello, e fu così che giunse a Trieste.

Il ragazzo fu consegnato alle guardie, le quali lo accompagnarono all'ispettorato di via Tigor; ivi fu assunta a protocollo la sua deposizione ed egli fu trattenuto agli arresti.

**Lesioni accidentali.** Il signor Alessandro Caroli, mediatore, abitante in via del Farneto N. 26, ieri alle 12 e mezzo, riportò accidentalmente una distorsione al pollice della mano destra.

Ricorse alla Guardia medica per le cure necessarie.

**Risse e ferimenti.** Ieri mattina, verso le 4, in via del Canale, i camerieri Augusto B., d'anni 20, da Cilli e Massimiliano L., d'anni 31, da Lobovitz detto *Boemia*, per ignoto motivo attaccarono litigio coi filarmonici Vittorio Bamilto, abitante in via della Madonnina N. 1, e Federico Chero, abitante in via di Riborgo N 10. Nella colluttazione il Bamillo venne ferito di coltello alla spalla destra e dovette farsi medicare alla Guardia medica.

Ieri mattina, poco prima delle 9, il facchino Giacomo Mellauz, d'anni 31, abitante in via del Bosco N. 17, si recava alla Guardia medica per farsi curare un ematoma sulla palpebra inferiore sinistra, alcune escoriazioni ed una piccola ferita lacera alla guancia, che disse di aver riportato in una rissa avuta con persona che non volle nominare.

I feritori furono arrestati. Venne pure arrestato per illecita intromissione nell'arresto di Augusto B. il cameriere Giovanni Z., d'anni 23, da Vienna.

**Il guardaroba di una villica.** Maria Starzai, villica, da Rakek, giungeva qui ieri mattina dal suo villaggio, e recavasi da sua nuora, abitante al terzo piano della casa N. 9 in via del Crocifisso. Senonchè non trovandola a casa, ed avendo seco due cesti contenenti alcuni effetti di vestiario ed altre cose, depositò quella roba al primo piano della casa stessa nel quartiere abitato da certa Anna Michelutti, d'anni 30, da Ronchi. Quando però fece ritorno ebbe a provare la dolorosa sorpresa di non trovar più i cesti al posto ove li aveva lasciati. La Michelutti, richiestane, rispose di nulla saperne, percui la Starzai, chiamò una guardia di p. s. e la fece arrestare. La donna, condotta alla Direzione di Polizia, si protestò innocente, e dichiarò che non poteva dare alcuna spiegazione sul furto patito dalla Starzai. Ella fu poi rilasciata in libertà. La Starzai dice di risentirne un danno di tre fiorini.

**Il calcio di un cavallo.** Ieri mattina alle 11, mentre il cocchiere Giovanni Bregant, d'anni 23, abitante in via del Bosco N. 5, stava attaccando un cavallo ad una vettura, l'animale gli sferrò un calcio, colpendolo alla gamba sinistra, in modo da obbligarlo a ricorrere alla Guardia medica dove gli fu riscontrata una contusione ed una escoriazione e gli furono prestate le cure opportune.


**PANORAMA INTERNAZIONALE**
Piazza della Borsa N. 14
Questa settimana:
La guerra franco germanica nel 70-71 con episodi interessantissimi. Serie III.

**AFFITTASI**
pel 24 Agosto
(eventualmente anche prima)
il locale a pianoterra in **via Nuova N. 21**, utilizzabile tanto a uso di negozio che a uso di magazzino, due porte, due finestre, profondità metri 19, larghezza metri 11. Rivolgersi dalle **1** alle **3** pom. in **via Nuova N. 21, pianoterra.**

**Sartoria Teatrale Triestina**
TEATRO COMUNALE.
In occasione delle feste e veglie mascherate, la suddetta tiene pronto un grandioso assortimento di
**Dominò e Costumi elegantissimi**

**ASILO ORFANI**
o Biglietti Giubileo a fiorini Uno. Vincita principale Corone 40.000. Vendibili soltanto presso la fortunatissima Banca e Cambio Valute Giuseppe Bolaffio in Trieste.

**GINEPRO puro genuino**
**del Cragno,**
da soldi 70 al litro fino a f. 2 presso
**JOSEFINE KOREN**
Lubiana Petersdam 37

**Persone di ogni condizione**
che sappiano discorrere e abbiano molte conoscenze, possono facilmente guadagnare
con una occupazione suppletoria f. 100 a 200
mensilmente, senza capitale e senza rischio. Offerte sub «Z. L. 41» fermo in posta, ufficio postale 68. Berlino S. W.

**„ANCHOR-LINE"**
LINEA REGOLARE BIMENSILE
diretta fra TRIESTE e NEW-YORK
Il celere vapore inglese
**„NUBIA"**
di tonnellate 3551, cap. CNOX, arriverà qui per la metà di Febbraio, e caricherà direttamente per
**NEW-YORK**
Ulteriori informazioni da
**J. W. Chaplin** raccomandatario
oppure **Ugo Ciescovich** sensale incaricato

Specialità
— in —
**STOFFE NERE E BLEU**
da uomo
**per vestiti di rigore**
in scelta enorme
a prezzi da non temere nessuna concorrenza.
— da —
**S. ÖHLER & COMP.**
Trieste, Corso 9
Prezzi fissi Telefono 498

**Nella MACELLERIA**
di
**ERNESTO TUSSER**
Via delle Beccherie, accanto la Porlizza
si vende
**VITELLO**
prima qualità
***a 48, 56, 64 e 72.***

**PROMESSE VIENNA a f. 4.50**
Vincita principale f. 200.000. Estrazione 1. Marzo, vendibili presso la fortunatissima Banca e Cambio Valute Giuseppe Bolaffio in Trieste.

**Via Arcata angolo via del Sapone**
GRANDE ASSORTIMENTO
Costumi per **Maschere**
**Mascherate e Domino.**
Prezzi da non temere concorrenza.

***AL GIARDINETTO***
ACQUEDOTTO
Oggi Mercoledì 10 Febbraio
ECCEZIONALMENTE
**GRANDIOSO CONCERTO**
della
**Intiera Orchestra**
**del regg. N. 47 da Gorizia.**
(Giovedì Orchestra militare di Trieste, venerdì quella da Gorizia.)
Prediletto e straordinario convegno delle maschere

UN
**precetto di decenza**
è la
*cura della pelle!*
SIGNORE E SIGNORINE!
Non trascurate questa cura. Mantenetevi belle e fresche. Adoperate per la vostra teletta soltanto il meglio:
**Il Sapone di Doering**
**con la civetta**
sia il vostro sapone da teletta; esso è ***tra i buoni il migliore,***
e uno dei mezzi più efficaci e naturali
**per la cura della pelle!**
Si trova dappertutto a 30 soldi
Deposito all'ingrosso a TRIESTE presso
Fratelli Frenner, Fratelli Zernitz, Candale di Cera, Ad. Schlesinger, G. B. Angeli.

Deposito delle qualità fine della
**Cioccolata Küfferle**
PRESSO
**GIUSEPPE URBANIS**
**Trieste, Piazza della Borsa**

**Non c'è bisogno di tinture chimiche**
Ognuno può tingere da sè in 10 minuti, in casa, vestiti e biancheria, in ogni colore.
Invenzione sensazionale 50 % di risparmio
**SAPONE MAYPOLE**
*SAPONE DA TINTURA INGLESE*
**TINGE IN OGNI COLORE.**
Ognuno può tingere o pulire da sè in 15 minuti con un po' d' acqua bollente e questo **sapone inglese, vestiti, bluse, tende, fazzoletti, guanti di seta e di filo, camicie, calze, cravatte, stoffe di seta, nastri, pizzi, raso, velluto, penne di struzzo, cappelli di paglia,** ecc. Il **sapone** non lascia segni nè sulle mani, nè nei recipienti. — **La roba tinta non si scolora più. I vestiti vecchi diventano nuovi e moderni. Il sapone è innocuo e non rovina le stoffe. Costa 40 soldi al pezzo** (nero **50 soldi**) col quale si può tingere un vestito completo. Ad ogni pezzo di **sapone** è ammessa l'istruzione
**!! Brevettato in tutto il mondo !!**
The American and Foreign Maypole Soap Syndicate, Londra.
**Rappresentanza generale, Vienna Mariahilferstrasse 105.**
All'ingrosso a TRIESTE presso: **Fratelli Zernitz,** drogheria e deposito colori; **A. Tamburlini & C.,** negozio chincaglierie e merci di Norimberga.

Per garantirsi dalla **contraffazione** il consumatore esiga **ESPLICITAMENTE**
*L'ACQUA PURGATIVA*
**„FRANCESCO GIUSEPPE",**
*da più di 20 anni riconosciuta la migliore del genere che* vendesi dappertutto. Direz. Budapest.

**Dott. TEODORO NEU**
Specialista per le malattie nervose e pel massaggio
AMBULATORIO ELETTRO - TERAPEUTICO
**dalle 10-12 e dalle 4-5**
Per i poveri dalle $2^1/_2$ alle 3, gratuitamente
PALAZZO DEL LLOYD
Via Mercato Vecchio N. 2, I.o piano

**BODEN-CREDIT**
**PROMESSE A F. 2**
Vincita principale fior. 45.000
Vendibili in Trieste soltanto presso la fortunatissima Banca e Cambio Valute Giuseppe Bolaffio che spedisce anche verso rivalsa.

**PRESTITI**
da f. 500 in più fino alle maggiori somme come credito personale procura con correntezza e discrezione l'**Agenzia Budapest, Postfach 107.**


10 febbraio 1897